NORMATIVA DELL'ONU, DEL CONSIGLIO D'EUROPA, DELL'UNIONE EUROPEA SULLA VIOLENZA DI GENERE

• ONU

Il riconoscimento internazionale che le donne hanno diritto a una vita libera dalla violenza è recente. Storicamente, la lotta contro la violenza è collegata alla lotta delle donne per superare le discriminazioni.

Il testo di riferimento, a livello internazionale, è la Convenzione sull'Eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW). Adottata nel 1979 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, è una sorta di carta internazionale dei diritti per le donne.

Nel nostro ordinamento la CEDAW è stata ratificata con la legge n. 132 del 14 marzo 1985 ed è entrata in vigore dal 10 luglio 1985.

Nel 1993 è stata, poi, adottata da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne. In essa si riconosce la "necessità urgente per l'applicazione universale alle donne dei diritti e dei principi in materia di uguaglianza, la sicurezza, la libertà, l'integrità e la dignità di tutti gli esseri umani". Conseguentemente, nel 1999, l'Assemblea generale, ha designato la data del 25 novembre come la Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Il 4 marzo 1994, la Commissione per i diritti umani ha adottato la risoluzione 1994/45 con cui ha istituito la figura del "relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne", con il compito di raccogliere e analizzare i dati provenienti da governi, organismi, agenzie specializzate, ONG e altre parti interessate, e di rispondere a tali informazioni. Inoltre, formula raccomandazioni a livello internazionale, nazionale e regionale. Il 18 giugno 2009, il Consiglio dei Diritti Umani ha nominato, in tale ruolo, Rashida Manjoo, che si è recentemente espressa sul femminicidio in Italia.

Nel 2012, si è tenuta una conferenza di esperti a Bangok per affrontare il problema della prevenzione della violenza sulle donne e le bambine.

CONSIGLIO D'EUROPA

Il Consiglio d'Europa conta 47 Stati membri e copre praticamente la totalità del continente europeo. Uno dei suoi obiettivi principali è quello di promuovere il rispetto dei comuni principi democratici e giuridici basati sulla Convenzione europea dei diritti dell'uomo e su altri testi di riferimento relativi alla protezione di tutti gli individui, donne, ragazze e bambine comprese. Fin dagli anni novanta, il Consiglio d'Europa è stato particolarmente attivo nel campo della prevenzione della violenza di genere perpetrata contro donne e bambine e ha, in particolare, adottato la Raccomandazione (2002) 5 sulla protezione delle donne contro la violenza, lanciando una vasta campagna europea, nel periodo 2006-2008, per prevenire e combattere la violenza sulle donne, ivi compresa la violenza domestica. La detta Raccomandazione ha rappresentato il primo strumento di strategia globale per prevenire la violenza e proteggere le vittime e costituisce, tuttora, una delle misure legislative fondamentali.

Il 21 giugno 2006, il Consiglio d'Europa ha, inoltre, adottato e lanciato la Campagna per combattere la violenza contro le donne, ivi compresa la violenza domestica, che si è conclusa nel 2008.

Il descritto percorso è, poi, sfociato nella redazione della nota Convenzione di Istanbul, approvata dal Comitato dei Ministri il 7 aprile 2011 e aperta alla firma nello stesso anno. L'entrata in vigore della Convenzione di Istanbul è condizionata alla sua ratifica da parte di dieci Stati

sottoscrittori, di cui otto devono essere membri del Consiglio d'Europa. Ad oggi, la ratifica è stata effettuata solo dall'Albania, Montenegro, Portogallo, Turchia ed Italia.

A livello giurisprudenziale non va poi dimenticato il fondamentale contributo della Corte EDU, che ha dettato principi fondamentali per la guida degli Stati membri nella protezione delle donne contro la violenza dei privati.

UNIONE EUROPEA

L'Unione Europea solo verso la fine degli anni Novanta inizia ad occuparsi dei diritti fondamentali, sebbene abbia sostenuto, spesso, la parità tra uomini e donne soprattutto nel mondo del lavoro, anche attraverso l'emanazione di molte risoluzioni. In ogni caso, si ricorda che l'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, del 2001, riconosce il diritto di non subire discriminazioni, inclusa quella fondata sul sesso. L'uguaglianza tra le donne e gli uomini, quindi, rappresenta uno dei principi fondamentali sanciti dal diritto comunitario. Negli ultimi anni, sono stati numerosi i programmi, le risoluzioni, le raccomandazioni adottate dai diversi organismi dell'Unione Europea per combattere la violenza di genere, compresa quella domestica.

Tra le Risoluzioni del Parlamento europeo, da segnalare è quella del 2 febbraio 2006 sulla situazione attuale nella lotta alla violenza contro le donne ed eventuali azioni future che, partendo dalla normativa esistente a livello internazionale, elenca agli Stati membri una serie di raccomandazioni, sollecitazioni e richieste affinché riconoscano il fenomeno della violenza e adottino azioni a sostegno delle vittime e di prevenzione.

Il 6 dicembre 2012, il Consiglio dell'Unione europea ha, poi, adottato delle conclusioni in tema di lotta alla violenza sulle donne e servizi di sostegno a favore delle vittime di violenza domestica. Il Consiglio ha rilevato che la violenza sulle donne deve essere condannata in quanto violazione dei diritti umani e non può essere giustificata da tradizioni o religione.

Il 6 febbraio 2013, è stata approvata, in sessione plenaria, la Risoluzione del Parlamento Europeo sulla prevenzione ed eliminazione di ogni forma di violenza contro le donne e le ragazze. La risoluzione sottolinea come gli Stati membri dell'Unione Europea, "per diventare attori più efficienti a livello globale, debbano intensificare gli sforzi nazionali finalizzati all'eliminazione della violenza contro le donne e della violenza di genere".

Infine, il 22 maggio 2013, il Parlamento ha approvato la protezione a livello europeo per le vittime di violenza di genere. Le vittime di stalking, molestia o violenza di genere che hanno ottenuto protezione in uno Stato membro potranno usufruire di una protezione equivalente se si trasferiscono o viaggiano in un altro Stato, senza dover adempiere a formalità che richiedono tempo. La nuova norma di diritto civile completa l'Ordine di protezione europeo, che già assicura una protezione analoga nell'ambito del diritto penale. Il regolamento, che si applicherà direttamente in tutti gli Stati membri, garantirà che la protezione accordata in uno Stato membro sia mantenuta quando la vittima viaggia o si trasferisce in un altro Stato membro. Semplificherà inoltre la procedura di richiesta di protezione, eliminando tutte le attuali formalità intermedie.